

La storia degli scambi di immagini fra i fotografi - e anche la storia del concetto di autore di una fotografia - nel corso dell'Ottocento è ancora tutta da fare ...

Comprare, acquisire per controtipo, firmare o editare con proprio marchio immagini di altri era se non uso comune, certo abbastanza frequente.

Abbiamo recentemente potuto individuare sul mercato parigino della fotografia quattro stampe fotografiche, firmate sul supporto con timbro a inchiostro rosso da Achille Quinet, di vedute romane riprese da Adriano De Bonis e databili 1860 circa: una del Cortile del Belvedere Vaticano, una del Chiostro della Basilica di San Pietro in Vincoli, una dell'interno di Santa Prassede, una di un'ala del chiostro di San Paolo fuori le mura.

E' questo un notevole tassello di un complesso quadro di rapporti e di scambi che è sperabile possa essere chiarito con il ritrovamento di altri documenti.

Il caso di Adriano De Bonis, la cui produzione, anche quella destinata a fini commerciali, è sicuramente più ampia e abbondante di quello finora ritenuto, è reso complesso anche dal fatto che la sua produzione è connessa con il quadro dei complessi rapporti fra John Henry Parker, Vincenzo Carlo Domenico Simelli e Gustave Eugène Chauffourier, che iniziò la sua carriera romana nel 1871 nello studio di Simelli<sup>1</sup>.

Achille Quinet (1831-1907), figlio di Alexandre Marie Quinet, "imprimeur-lithographe et photographe", fratello maggiore di Louis Emmanuel Alexandre Quinet, fu prolifico fotografo di paesaggi, di vedute topografiche, di opere d'arte, noto anche come inventore, negli anni cinquanta, in particolare del Quinetoscopio, di un procedimento per ingrandire o ridurre le immagini fotografiche rispetto alla dimensione del negativo, e di un procedimento di negativo al collodio secco<sup>2</sup>. Dal 1863 al 1879 ebbe atelier in Parigi, in rue Saint-Honoré 320.

Fu membro della Société Française de Photographie dal 1876 al 1894. Fu attivo anche come editore e distributore di fotografie anche in formato stereoscopico. E' noto il caso di una quantità notevole di fotografie di Constant-Alexandre Famin (fra cui una serie di studi della foresta di Fontainebleau) circolate con il timbro di Quinet.

Quinet, come tanti altri fotografi francesi, intraprese una campagna fotografica di soggetti italiani. Nel 1862 risulta presente a Napoli<sup>3</sup>. Un nucleo di immagini dell'Italia è conservato presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi e comprende immagini di Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Pompei. Nessuna delle immagini di Roma di questo nucleo sembra attribuibile a De Bonis.

Nel 1864 risulta attivo a Bologna, dove collabora con l'atelier fotografico del francese Emilio Anrot (1826- ?), da poco affermatosi in quella città. Anriot si valeva di alcuni collaboratori, tra i quali Quinet e un altro francese, Édouard Jolivot. Nel numero del 1 aprile 1864 il « *Monitore di Bologna* » pubblicò una *Smentita* di Anriot,

1 Su questi rapporti si veda in particolare il saggio di M.F. Bonetti, *A; De Bonis, un fotografo outsider*, in *Steps off the Beaten Path: Nineteenth-Century Photographs of Rome and its Environs/ Sentieri smarriti e ritrovati: Immagini di Roma e dintorni nelle fotografie del secondo Ottocento - Images from the collection of Delaney and Bruce Lundberg/ Immagini dalla collezione di Delaney e Bruce Lundberg*, catalogo della mostra (New York, American Academy in Rome, dicembre 2006-giugno 2007; Roma, American Academy in Rome Gallery, 24 novembre 2007-11 gennaio 2008) a cura di W. Bruce Lundberg, John A. Pinto. Milano: Edizioni Charta, 2007, pp. 29-32.

2 Tali invenzioni sono largamente documentate e commentate sulle pagine de "La Lumière". Sul Quinetoscope, brevettato il 14 giugno 1853 come "appareil à objectifs jumeaux pour épreuves stéréoscopiques" (per ottenere immagini a rilievo "au moyen d'une image unique produite à l'aide de deux objectifs jumeaux qui projectent sur une même surface et dans un même périmètre les deux images d'un même sujet qui viennent se superposer et se confondent ensemble pour n'en plus former qu'une seule. Cette image vue à l'oeil nu, offre l'effet du relief et de la perspective; elle peut être agrandie dans toute les dimensions à l'aide du phototype également décrit" in brevetti precedenti), si veda *ibidem*, 3 (1853), n.21, 21 mai, p. 83; n. 23, 4 juin, p. 91; n. 24, 11 juin, pp. 95-96; n. 25, 18 juin, pp. 99-100; n. 31, 30 juillet, pp. 123-124; n.49, 3 décembre, p. 194; 8 (1858), n.20, 15 mai, p. 79; su un tipo di ingranditore si veda *ibidem*, 3 (1853), n.32, 6 aout, p. 127; n. 38, 17 septembre, p. 150-152; 4 (1854), n. 1, 5 janvier, pp. 2-3; 5 (1855), n. 5, p. 24; n.8, p. 30; su un procedimento al collodio secco inventato insieme a Leborgne si veda *ibidem*, 7 (1857), n. 51, 19 décembre, p. 201; n. 52, 26 décembre, p. 205; 8 (1858), n.1, 2 janvier, p. 1; su alcune riprese, insieme a E. de Lespine, dell'eclissi lunare del 13 ottobre 1856, si veda *ibidem*, 6 (1856), n. 43, 25 octobre, pp. 165-166; su altre riprese, insieme a Porro, delle eclissi solari del 15 marzo 1858 e dell'eclisse solare del 18 luglio 1860, si veda *ibidem*, 8 (1858), n. 12, 20 mars, pp. 46-47; 10 (1860), n. 34, 25 aout, pp. 81-82.

3 Daniela Del Pesco (*Immagine e città: Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra ottocento e novecento*, catalogo della mostra a cura di Daniela del Pesco, Mariantonietta Picone Petrusa, testi di Giuseppe Galasso, Daniela del Pesco, Mariantonietta Picone Petrusa. Napoli: Gaetano Macchiaroli Editore, 1981, p. 94, nota 13) segnala che dal "Giornale di Napoli" del 3 settembre 1862 risulta che Quinet è a Napoli nel settembre del 1862.

il quale negava di avere «alcuno applicato ed allievo quali si vantano d'essere Jolivot e Quinet e Pietro Peli. Costoro vorrebbero dar credito ai loro meschini lavori e coprire la loro ignoranza ed incapacità col nome del fotografo Anriot, il quale pubblicamente dichiara che essi abusano del suo nome e che non tiene con loro la benché minima relazione.» Quinet rispose sul «Corriere di Bologna» del 15 aprile: «il Sig. Anriot avrebbe dovuto riflettere più seriamente innanzi di scrivere un tale articolo, e pensare che Quinet non avrebbe passate sotto silenzio le sue impertinenti parole». Quindi Quinet afferma di essere stato «da lui [Anriot] pregato di recarsi a Bologna per fargli una raccolta di vedute dei Paesaggi delle Marche, dell'Emilia e della Lombardia; ed oggi M.[Monsieur] Anriot per cuoprirsi la sua incapacità ha la leggerezza di segnare il suo nome sopra dei lavori eseguiti da M. Quinet. Intanto si prega al Sig. Anriot a smentire le parole rammentate sopra.» Lo stesso giornale pubblicò il 17 aprile una *Nuova smentita* di Anriot in cui si legge, che egli non contrasta e non ha «mai contrastato che il Quinet abbia servito nella Fotografia Anriot come semplice lavorante. Se un semplice lavorante, poi, per aver prestato la propria opera in un lavoro a cui prese parte tutto il personale di uno Stabilimento possa ritenersene l'autore ne sia giudice il pubblico. Del resto, in conferma del sopra esposto si avvisa il signor Quiner che se non cesserà di valersi del nome d'Anriot insinuando al pubblico di essere il suo applicato, ossia di lavorare per di lui conto, senza più oltre giovare della stampa si ricorrerà all'autorità competente»<sup>4</sup>.



---

4 Per le citazioni dai periodici bolognesi si vedano F. Cristofori, *Fotografi bolognesi dell'Ottocento*, in *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le fotografie. 1. Pietro Poppi e la Fotografia dell'Emilia*, a cura di F. Cristofori e G. Roversi, Bologna 1980, p. 111, e M. Cova, *Emilio Anriot: dieci anni di fotografia a Bologna (1861-1870)*, "Fotologia", vol. 7, maggio 1987, pp. 18-25.



ADRIANO DE BONIS, *Roma, Vaticano, Corte del Belvedere*, timbro a inchiostro rosso sul supporto : « Achille Quinet », stampa su carta all'albumina, 24,2x19,4 (41,8x29,5). La lastra di vetro del negativo risulta spezzata in verticale in due parti.



ADRIANO DE BONIS, *Roma, Chiostro della Basilica di San Pietro in Vincoli*, numero di negativo nell'immagine, in basso a destra : «13», timbro a inchiostro rosso sul supporto : «Achille Quinet», stampa su carta all'albumina, 24,7x19,5 (41,5x29,4).

Un'altra stampa dallo stesso negativo si trova nelle collezioni del MNAF (FVQ-F-141066-0000).

EMILE THÉRON, Illustrazione disegnata in base alla fotografia di De Bonis, in Francis Wey, *Rome, Description et souvenirs*, Paris, Hachette 1872, p. 330, incisione su legno, 11,8x8.





ADRIANO DE BONIS, *Roma, Interno di Santa Prassede*, timbro a inchiostro rosso sul supporto: «Achille Quinet», stampa su carta all'albumina, 19,2x24,8 (41,5x29,5).

EMILE THÉRON, Illustrazione disegnata in base alla fotografia di De Bonis, in Francis Wey, *Rome, Description et souvenirs*, Paris, Hachette 1872, p. 514, incisione su legno, 11,8x15,7.



ADRIANO DE BONIS, *Roma, Chiostro di San Paolo fuori le mura*, timbro a inchiostro rosso sul supporto : «Achille Quinet», stampa su carta all'albumina, 19,2x24,7 (41,5x29,5).